

Umberto De Giovannangeli

Quella «mappa» è da rifare. Perché nella sua versione attuale «è cattiva per Israele e non tiene conto dei suoi interessi nazionali e di sicurezza». Una bocciatura che non si presta a equivoci, tanto più significativa perché a decretarla è il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz. Nel corso della settimanale riunione dedicata alla sicurezza dal governo del premier Ariel Sharon, Mofaz rivela la stampa israeliana - ha aggiunto l'altro ieri che il «tracciato di pace» messo a punto dal Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia) viene considerato dallo Stato ebraico «come

una cornice per il dialogo» con i palestinesi, «non come istruzioni da applicare alla lettera». «È impossibile attuarla così com'è e verranno operati cambiamenti», ha proseguito Mofaz, sempre riferendosi alla «road map» a pochi giorni dall'incontro, in programma il 20 maggio a Washington, tra il premier Sharon e il presidente Usa George W. Bush. Prima della sua partenza per Washington, Sharon dovrebbe avere l'atteso incontro con il premier palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), fortemente caldeggiato dal segretario di Stato Usa Colin Powell nella sua recente missione e orientativamente fissato per domani sera a Gerusalemme. Ma ormai alla vigilia, nessuna conferma ufficiale del preannunciato faccia a faccia è ancora giunta da parte palestinese, dove crescono anzi allarme e rabbia per le continue operazioni militari israeliane nella Striscia di Gaza. Una rabbia a cui dà voce Yasser Arafat. In occasione del 55mo anniversario

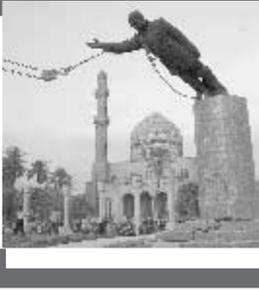
della «Nakba», che per i palestinesi coincide con la creazione dello Stato d'Israele nel maggio 1948, l'anziano rais in un infuocato discorso radio-televisivo, ha riaffermato

che la pace tra israeliani e palestinesi non sarà realizzabile finché Israele non ritirerà le sue truppe dai territori palestinesi occupati nel 1967. Secondo il presidente dell'Anp, «il

mondo ha compreso ciò che ogni giorno accade in Cisgiordania e Gaza», soggette alla pressione militare israeliana. «Lo spiegamento di forze militari non serve - insiste

Arafat - perché è chiaro che, in mancanza di un ritiro israeliano dalle terre palestinesi occupate nel 1967, la pace tra i due popoli non sarà possibile». Il presidente palestinese

Incursione nella zona nord di Gaza: uccisi sei palestinesi
Esclusi i minori di 40 anni dalla moschea Al-Aqsa
Domani l'incontro tra Sharon e Abu Mazen



«La road map non garantisce Israele»

Il ministro della Difesa Mofaz attacca il piano di pace. Arafat: nessun accordo senza il ritiro



Un gruppo di palestinesi intorno a un soldato israeliano nel nord della striscia di Gaza

Vaticano

Il Papa: il Medio Oriente non perda l'obiettivo della pace

CITTÀ DEL VATICANO Ieri Giovanni Paolo II è tornato a porre con forza il tema della pace in Medio Oriente e del terrorismo. Lo ha fatto ricevendo i nuovi ambasciatori di 12 paesi (Australia, Zimbabwe, Siria, Trinidad e Tobago, Etiopia, Lettonia, Isole Fiji, Burundi, Georgia, Vanuatu, Moldova, Pakistan). L'esplosione della violenza terroristica dopo l'11 settembre ha fatto prendere coscienza della «fragilità degli equilibri fra le Nazioni» ma «la guerra, che ha di nuovo prevalso, - ha affermato - non può essere considerata come mezzo per risolvere i conflitti» perché «colpisce gravemente le persone e fa sprofondare il mondo in squilibri profondi». Delle sue attese di pace in Medio Oriente ha parlato alla nuova ambasciata della Siria, Siba Nasser. «Come non capire le legittime aspirazioni di tutti i popoli che li risiedono» ed il loro diritto «a vivere finalmente sul proprio suolo nella dignità e la sicurezza, con indipendenza e autentica sovranità, per ottenere il loro posto legittimo nel concerto delle nazioni, ed ivi apportarvi il proprio contributo?». Il Papa si è appellato ai capi di quelle regioni affinché dimostrino «uno spirito coraggioso ed audace per non lasciarsi scoraggiare dalle sconfitte già subite e per mantenere fermo l'obiettivo di una ricerca autentica della pace, nel rispetto della giustizia». Quanto al terrorismo, ha detto ancora il pontefice, occorre impegnarsi nella «ricerca delle cause profonde» per poter «lottare efficacemente» contro un fenomeno che «mette in pericolo in maniera insopportabile il bene comune della pace, della dignità delle persone e dei popoli».

ha inoltre chiesto che i coloni ebrei installati dopo il giugno 1967 nei Territori tornino in Israele e «restituiscono le terre che hanno occupato ai palestinesi». La pace con gli

insediamenti ebraici - tesi questa sostenuta anche da Abu Mazen - «non è possibile», aggiunge l'anziano rais. Arafat ha poi stigmatizzato il comportamento del governo

israeliano, che - sostiene - ha rifiutato la «road map», «così come un anno fa ha respinto il piano di pace saudita approvato dal vertice della Lega araba a Beirut».

Alla «guerra» delle dichiarazioni si accompagna quella combattuta sul campo. La Striscia di Gaza non è stata risparmiata neppure nell'anniversario della «Nakba» e una nuova, massiccia incursione di Tsahal ha provocato ieri altri cinque morti tra i palestinesi, compresi due adolescenti di 12 e 15 anni. Poco prima dell'alba, una settantina tra carri armati e blindati israeliani sono penetrati a Beit Hanun, a nord di Gaza, con l'obiettivo di individuare e smantellare le basi di lancio dei rudimentali razzi «Qassam» con cui i miliziani integralisti di Hamas bersagliano quasi ogni giorno la vicina cittadina di Sderot, nel deserto del Neghev. Nell'incursione, una delle più massicce degli ultimi tempi e che secondo il generale Doron Almog, comandante del settore meridionale di

Tsahal, durerà «alcuni giorni», sono stati uccisi quattro palestinesi: tre miliziani e un adolescente, Mohamed Al-Zaanin (12 anni), colpito da diversi proiettili alla testa. Secondo i medici dell'ospedale Al-Shifa di Gaza, i soldati israeliani non hanno permesso alle ambulanze di raggiungere il ragazzino, che è rimasto sanguinante sul terreno per tre ore, prima di poter essere, inutilmente, soccorso. Il colonnello Yoel Strik, comandante di divisione israeliano, ha però seccamente smentito di essere a conoscenza di «alcun episodio del genere». Incerte sono anche le circostanze dell'uccisione di un altro adolescente palestinese, Abdelkader Al-Kas (15 anni), ugualmente colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani a Shujaiyeh, nei sobborghi orientali di Gaza city. In serata, un palestinese è stato ucciso nei pressi di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. A difendere il «tracciato di pace» resta Colin Powell. «Questo è il momento, per entrambe le parti, di essere pronti al compromesso. Dobbiamo andare avanti e cogliere l'opportunità. Non possiamo permetterci di perderla», ribadisce il segretario di Stato Usa: un appello a israeliani e palestinesi; un invito a George W. Bush perché non riponga in un cassetto la «mappa della speranza».

Sarà sicuramente fonte di accese polemiche l'annuncio, a tarda notte, delle autorità israeliane che ai fedeli islamici di età inferiore ai 40 anni sarà impedito l'accesso alla moschea di Al-Aqsa di Gerusalemme, alla luce della proclamazione di una manifestazione per la giornata della preghiera dei venerdì lanciata da esponenti islamici. Centinaia di poliziotti saranno posizionati in modo da controllare gli accessi al santuario.

Paura attentati dal Kenya alle Filippine

Allarme degli Usa dopo la strage di Riyad. Londra sospende i voli per Nairobi

Roberto Rezzo

Cecenia

Pronte all'azione 30 donne kamikaze

MOSCA Shaikida Baimuradova e Zulaj Abdirkazova. Sono loro, due donne di 46 e 52 anni, ad aver firmato la strage di Ishlikhan-Yurt in Cecenia, sedici morti e 145 feriti. Solo la prima è riuscita ad azionare l'ordigno, l'altra è morta senza far detonare la bomba. Secondo il ministero ceceno dell'Interno potrebbero essere state aderenti ad un gruppo di 36 donne kamikaze «addestrate dal gruppo del comandante Shamil Basayev», il Battaglione dei martiri che la Casa Bianca ha inserito nella lista nera delle formazioni terroristiche. Altre bombe umane sarebbero già pronte ad entrare in azione.

Settantacinque morti in tre giorni, quasi trecento feriti. L'offensiva kamikaze in Cecenia viene letta da Mosca come un attacco a quello che il presidente russo

Vladimir Putin chiama «processo di pace» e che consiste nell'adesione forzata della piccola repubblica alla federazione russa. Putin ieri ha presentato davanti alla Duma il progetto di amnistia, annunciato prima del referendum costituzionale, che ha ancorato la Cecenia alla Russia con la promessa di un'autonomia tutta da definire. Il provvedimento esclude i leader sia politici che militari dei separatisti ceceni, a chiare lettere un portavoce ha spiegato che l'amnistia non riguarderà in ogni caso il presidente Aslan Maskhadov, che il Cremlino considera come il mandante delle stragi di questi giorni come dell'assalto al teatro Dubrovka a Mosca. Non saranno perseguibili i ribelli che deporranno le armi entro il primo agosto prossimo e che non si siano macchiati di omicidi, stupri o sequestri.

In assenza di una trattativa politica è difficile ipotizzare che il provvedimento abbia successo. Più che un'amnistia è una resa e la guerriglia non si considera sconfitta. Ieri è stato gravemente ferito il comandante di un'unità dei reparti speciali di polizia a Grozny. Una granata sparata attraverso la finestra lo ha raggiunto dentro la sua abitazione.

quale successo delle pressioni esercitate dal segretario di Stato, Colin Powell, dopo la fine dei combattimenti in Iraq. Per la prima volta gli Stati Uniti hanno quindi incriminato formalmente due sospetti nell'attentato alla portaerei Cole nel porto dello Yemen che nell'ottobre del 2000 fece 17 vittime fra l'equipaggio. Si tratta di due latitanti yemeniti, Jamal al-Badawi e Fahd al-Qusaa, considerati membri di al Qaeda, il network terroristico di bin Laden, fuggiti da una prigione locale il mese scorso. Un giudice di New York ha spiccato contro di loro un mandato di cattura internazionale elencando una cinquantina di capi d'accusa, la maggior parte dei quali punibili con la pena di morte. Ieri mattina dall'aeroporto Prince Khalid di Riyad è iniziato l'esodo degli americani dall'Arabia Saudita: a centinaia di funzionari e membri del corpo diplomatico giu-

dicati non indispensabili è stato ordinato di fare rientro in patria e nei prossimi giorni faranno lo stesso molti dipendenti di multinazionali con interessi nel regno. Non accennano intanto a calmarsi le polemiche tra Stati Uniti e Arabia Saudita su quello che sarebbe stato possibile fare per scongiurare gli attentati. Washington insiste che le autorità saudite erano state avvertite del pericolo, ma che non tutte le misure di sicurezza richieste sono state messe in pratica. Fonti del dipartimento di Stato affermano che tutti i rappresentanti del corpo diplomatico di stanza nei paesi arabi sono stati invitati a fare dichiarazioni ai giornali e alle emittenti locali per denunciare la mancata collaborazione saudita: «Dobbiamo tenerli con i piedi sui carboni ardenti». Riyad ha risposto all'offensiva mediatica sguinzagliando un esercito di nobiltà sui network

televisivi americani: hanno parlato il ministro degli Esteri, principe Saud, l'ambasciatore a Washington, principe Bandar, premurosi di assicurare gli americani che ai terroristi non verrà lasciato scampo, ma anche attenti a respingere ogni accusa di negligenza. Dopotutto, ha fatto notare l'ambasciatore, ben sette cittadini sauditi sono morti negli attentati. E per far capire che non intendono prendere lezioni dagli americani in fatto di amministrazione della giustizia, i sauditi hanno assicurato che una volta acciuffati i responsabili, non celebreranno un processo come quello di O.J. Simpson. A Riyad sei agenti dell'Fbi sono intanto al lavoro per collaborare alle indagini. Collaborare, sottolineano le autorità saudite, e da Washington confermano che non muoveranno un dito senza che la polizia locale sia opportunamente informata e coinvolta.

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Ernesto Sabato
Adolfo Perez Esquivel
Ulyses Arauco Tehuelche
Mempo Giardinelli
Horacio Verbitsky
Marcos Aguinis
Maria Sáenz Quesada
Jorge Ithurburu
Italo Moretti
Maurizio Chierici
Emiliano Guanella
Carlo Devillanova
Stella di Tocco
Aldo Quaglierini



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più